

Il Vangelo secondo Giovanni

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

5. La Cena della novità (13,1–17,26)

Prima della festa di pasqua, Gesù sa che è giunta la sua ora. Al capitolo 13 nel vangelo di Giovanni inizia la seconda grande parte, incentrata sul tema dell'ora. È giunta finalmente questa ora attesa in tutto il racconto di Giovanni. La vita di Gesù, la sua azione, la sua missione, è orientata a questa ora, il momento finale, decisivo della sua azione.

Al capitolo 13 termina la parte dedicata ai segni, alle opere compiute da Gesù per mostrare il Padre e inizia la parte del compimento reale. Di fatto questo compimento si realizza nella morte di Gesù, quindi viene raccontata nei capitoli 18 e 19, 20 con la Pasqua di risurrezione. Ma i capitoli che precedono il racconto vero e proprio della passione, cioè i capitoli dal 13 al 17, contengono una preparazione teologica dei fatti. Si tratta cioè di lunghi discorsi che Gesù tiene, ai suoi discepoli, durante la cena pasquale. Giovanni ripropone lo schema come i sinottici. Presenta cioè la preparazione della cena di pasqua secondo il rito ebraico e durante la cena racconta dell'annuncio del traditore e degli ultimi discorsi di Gesù; ma questo schema viene enormemente accresciuto nel materiale presentato perché, mentre nei sinottici, Matteo Marco e Luca, le parole dette da Gesù in quella circostanza sono poche, nel vangelo di Giovanni queste parole riempiono 4 capitoli, molto densi. Inoltre Giovanni racconta altre scene non presenti nei sinottici, ad esempio la lavanda dei piedi e omette una cosa molto importante: l'istituzione dell'eucaristia. Durante l'ultima cena Giovanni non fa riferimento all'istituzione dell'eucaristia.

Dunque: segue uno schema tradizionale ma, come al solito, Giovanni elabora un racconto proprio, soprattutto elabora un testo teologico. Mette insieme del materiale di discorsi di Gesù per comunicare il senso della morte e risurrezione del messia. Noi non potremmo leggere versetto per

versetto questi 4 capitoli, ci richiederebbero troppo tempo, allora ne faremo una lettura un po' veloce soffermandoci soprattutto sui temi importanti, soprattutto sui temi nuovi o sottolineando il valore teologico di alcune parti e di alcune affermazioni.

La prima notazione, iniziando a leggere il libro dell'ora, la seconda parte del vangelo di Giovanni, è l'insistenza sulla coscienza di Gesù.

E' giunta l'ora: il libero e cosciente dono di Gesù

13, ¹ Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora

...

e poi al versetto 3 aggiunge:

sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani ... ⁴ si alzò da tavola,

troviamo in questi tre primi versetti una specie di prologo, di introduzione a tutta la seconda parte. Gesù sa che è giunta l'ora, Gesù sa che il Padre gli ha dato tutto nelle mani. Significa che è pienamente cosciente che del momento difficile in cui si trova e sa anche di essere padrone della situazione. Quindi: non è all'oscuro della situazione negativa e non è nella situazione di impotenza. Non è come potrebbe sembrare: ha capito di rischiare grosso e non ha potuto farci niente. Non è assolutamente così: Gesù ha sempre, in ogni momento della sua passione, il potere assoluto di decidere. È importante che Giovanni sottolinei questa coscienza di Gesù perché vuole sottolineare la libertà della passione e vuole sottolineare la volontà di Gesù, la libera scelta e la sovranità del messia di fronte all'ora. Non è un caso, non è una situazione più forte del personaggio per cui uno non ha potuto farne a meno. Gesù sa che è giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre.

L'ora è il momento del passaggio e, conoscitori della Bibbia quali noi siamo, questo riferimento ci richiama subito l'esodo. È l'ora dell'esodo, è l'ora del grande passaggio, del momento in cui avviene il raggiungimento di Dio. Giovanni non usa la definizione di "morte" di Gesù, intende dire che l'evento della passione e della morte di Gesù ha un valore teologico molto forte, è il momento del raggiungimento di Dio.

Ma attenzione, riprenderemo questa idea: non è un fatto naturale, normale, che la morte significhi il raggiungimento di Dio, è un fatto unico di Gesù Cristo.

Sapendo che era in questa situazione...

dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Non significa semplicemente "fino all'ultimo respiro", ma significa "li amò in un modo completo", fino a portare questo amore alla pienezza assoluta. Quando Gesù in croce sta per morire, secondo l'evangelista Giovanni, l'ultima parola che dice è «tutto è compiuto», in greco l'evangelista adopera una parola sola (v.19,30) : "τετελεσται"

“*tetelestai*” è un verbo al perfetto derivato da *teleo* che indica il compiere, il compimento. È compiuto, è fatto, è finito e qui, all’inizio della sezione si usa il sostantivo *telos*, il fine, il compimento, la pienezza. Li amò fino alla pienezza e nel momento in cui muore, Gesù dice: è pieno, è compiuto, è fatto. Che cosa? Il grande intervento dell’amore divino. L’amore fino alla fine è questa opera della ri-creazione, della nuova creazione dell’uomo.

La lavanda dei piedi (l’istituzione dell’eucaristia per Giovanni)

Gesù sa che il Padre gli ha dato tutto nelle mani, sa che viene da Dio e che ritorna a Dio e, in questa sua coscienza libera, nasce la volontà del dono della propria vita ed è una volontà di amore perché gli uomini possano incontrare Dio. Ed ecco il gesto, il segno che apre la parte dedicata alla passione è il segno del servizio, del dono dell’amore.

⁴ si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto.

È il gesto dello schiavo, del servo, è un rito abituale quello di lavare piedi del padrone perché arriva dopo aver camminato con i sandali, senza calze, in strade e sentieri polverosi, quindi è un rito normale, quotidiano, quello di sciacquarsi i piedi ed è complicato in una città che non ha acqua corrente; ci vuole qualcuno che faccia questo servizio soprattutto se la persona è un po’ “signora”. È il compito dei servi, è un compito molto umile. Gesù sconvolge il rito della cena pasquale, nessuno si aspetta un gesto del genere. La cena pasquale, secondo il rito ebraico, inizia con il lavaggio delle mani: il capo-tavola si lava le mani simbolicamente. Qui Gesù aggiunge un rito quotidiano, ma inusuale per il maestro, per il “signore”, per il capo-famiglia, per questa figura così importante come è Gesù stesso. Gli apostoli restano sconvolti da questo gesto. Gesù sceglie delle azioni che siano significative, che si imprimano bene nella memoria e lascino il segno perché si pensi a quello che è stato fatto, perché l’uomo si sforzi di capire che cosa voleva dire con quel gesto.

Pietro, irruente come al solito, non accetta questo stravolgimento di ruoli e quindi si oppone: non è giusto che tu lavi i piedi a me.

Notate: Gesù al versetto 7 sottolinea una incapacità di comprensione nel presente e annuncia una capacità di comprensione nel futuro.

⁷ Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

Abbiamo già trovato diverse volte affermazioni del genere; una incomprendimento durante la vita di Gesù viene sostituita da una comprensione posteriore nel tempo, dopo la risurrezione. Adesso Pietro

non può capire, difatti Gesù alza il livello perché il gesto della lavanda dei piedi è un segno.

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Questa affermazione di Gesù vuol dire di più che non il riferimento semplice ai piedi da lavare; è il riferimento al battesimo, alla partecipazione sacramentale, cioè attraverso un segno dell'acqua che lava, alla morte e risurrezione di Gesù.

L'espressione:

«Se non ti laverò, non avrai parte con me»

è molto densa e significa: se non partecipi attraverso il segno sacramentale alla mia morte e alla mia risurrezione, non puoi avere parte con me, non puoi condividere la mia vita. A questo punto Pietro, di fronte all'alternativa di non avere parte con Gesù, accetta di fare anche tutto il bagno

⁹ Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

e Gesù sorride, sottolineando come non tutti sono puri;

«¹⁰ voi siete mondi, ma non tutti...¹¹ Non tutti siete mondi»

Anche se sono stati purificati dalla parola che hanno ascoltato, in realtà qualcuno non ha accolto questa parola. Il riferimento è ambiguo, ma verrà chiarito subito dopo nell'annuncio del traditore.

Al versetto 13 inizia la spiegazione:

«Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³ Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵ Vi ho dato infatti l'esempio, (*il modello*) perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Alla fine, dunque emerge il significato simbolico del gesto: è un modello di servizio, è l'esempio del dono della vita.

Nella struttura del racconto Giovanneo questo episodio sostituisce il racconto della istituzione della eucaristia perché nel pensiero di Giovanni il messaggio è lo stesso e, dato che nel capitolo 6, nel discorso a Cafarnaon sul pane di vita, già lungamente si è trattato dell'eucaristia, del pane che è la carne del messia che deve essere mangiata per avere la vita, Giovanni omette questo testo e lo sostituisce con un altro che comunica meglio l'idea del servizio. Questo racconta Giovanni per dire che quell'eucaristia, quella celebrazione del pane e del vino non è un rito, ma è una partecipazione alla dinamica di amore del Cristo, cioè è un entrare nel suo modo di fare; tanto è vero che anche il rito di consacrazione termina con «fate questo in memoria di me». È molto simile al:

¹⁵ Vi ho dato infatti l'esempio, (*il modello*) perché come ho fatto io, facciate anche voi.

E la parola di consacrazione è: «prese il corpo, lo spezzò e lo diede... prese il suo sangue e lo versò»; ho sostituito corpo e sangue a pane e vino, ed è la stessa idea fondamentale della lavanda dei piedi. È il dono

della vita. Ma quello che adesso fa Gesù l'apostolo non lo capisce prima. al versetto 17 troviamo il terzo verbo sapere (cfr. vv. 13, 1.3):

¹⁷ **Sapendo** queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

La coscienza (nel senso di conoscenza intima, quasi spirituale) che è di Gesù è diventata anche la coscienza dei discepoli, adesso anche voi sapete le cose; la beatitudine sta però nel viverle.

Al versetto 19 si ha un ritornello che comparirà altre volte in questi discorsi. Gesù annuncia ciò che avverrà in futuro in modo tale che, nel ripensamento posteriore, i discepoli possano comprendere che Gesù era cosciente di quel che faceva e sapeva a che cosa andava incontro.

¹⁹ Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.

Anche questa volta *Io Sono* è scritto con due iniziali maiuscole; è un altro di quei versetti in cui la formula Io Sono indica il nome proprio di Dio nell'Antico Testamento. L'obiettivo della fede dei discepoli qual è? Credere che Gesù è Dio.

Predizione del tradimento di Giuda

Al versetto 21 fino al 30 troviamo l'episodio della indicazione del traditore. Lo schema è simile a quello dei sinottici: Gesù annuncia:

²¹ «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».

Ma Giovanni, testimone oculare, avendo avuto un ruolo importante in quel momento, aggiunge alcuni particolari. Erano seduti per terra, su cuscini o tappeti al massimo; non avevano sedie ed erano seduti in genere appoggiando il gomito sinistro, quindi quasi sdraiati. In questo modo i commensali, intorno ad una tavola che è deposta sul pavimento, sono riuniti a due a due, in modo tale che due persone stanno spalla con spalla e hanno le gambe protese dalla parte opposta e gli altri vicini sono posizionati al contrario in modo che stanno teste con teste e piedi con piedi, per evitare di essere tutti nella stessa direzione perché altrimenti ognuno ha sotto il naso i piedi dell'altro. In tal modo, però, si vengono a creare delle coppie. Chi è alla destra del capo-tavola, non si dice propriamente alla destra, ma nel seno del capo-tavola perché è quello che è appoggiato proprio all'insenatura della veste.

²³ Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

Evidentemente il posto d'onore, nel seno di Gesù, in quella sera c'era il ragazzino, Giovanni, il più piccolo del gruppo e Pietro si trova un po' più in là.

Quando Gesù dice: uno di voi mi tradirà, Pietro fa cenno a Giovanni: "chiedigli chi è", in modo tale che lui che è nella posizione testa-testa, basta che bisbigli e può sentirsi la risposta che gli altri non sentono.

Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Dì, chi è colui a cui si riferisce?». ²⁵ Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».

Se immaginiamo la scena intorno a un tavolo non è più possibile. È un piccolo particolare, questo, in cui non andiamo a cercare dei simboli perché non è costruito in modo letterario, artificioso, artistico, per comunicare dei sensi reconditi; è un particolare vissuto da Giovanni e Gesù gli dà come segno il boccone, il gesto di amicizia.

²⁶ Rispose allora Gesù: «E colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.

Nel rituale della cena ebraica il capo-tavola dà inizio alla cena intingendo il pezzo di pane azzimo in una poltiglia che deve rappresentare il fango dei mattoni d'Egitto. In genere viene fatto con mele grattugiate che, rimanendo un po' lì assume un colore marrone che assomiglia al fango e allora il pane azzimo viene intinto in questa salsa simbolica e viene porto all'amico. È quasi un gesto di simpatia, di affetto che dà inizio alla cena. Gesù, quindi, apre questa cena porgendo il boccone dell'amicizia a colui che lo sta tradendo, dicendogli:

²⁷ «Quello che devi fare fallo al più presto».

Nel momento in cui riceve quel boccone dell'amicizia, dice Giovanni, «Satana entrò in lui».

È il momento dell'irrigidimento totale, della ostinazione, quasi della rabbia che ha Giuda di fronte all'ultimo gesto di bontà, di apertura di Gesù. La frase del Maestro:

«Quello che devi fare fallo al più presto».

Dà luogo ad una ironia giovannea perché gli altri discepoli non capiscono che cosa intenda dire Gesù e pensano a due cose, apparentemente sbagliate, ma simbolicamente giuste.

²⁸ Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; ²⁹ alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

Pensano: gli avrà detto di comperare qualche cosa per la festa e allora, si vede che non lo ha ancora fatto e deve uscire per fare le ultime spese. Oppure: visto che è festa e bisogna anche essere generosi con i poveri, gli avrà detto di dare qualche cosa ai poveri e allora uscirà per fare qualche regalo ai bisognosi. Sono le due opinioni di fronte alla uscita di Giuda. Sono sbagliate, realisticamente, ma sono vere simbolicamente perché Giuda sta andando a comprare ciò che serve per la festa, cioè sta andando a comprare il vero agnello di Dio; sta andando a vendere Gesù, ma per procurare ciò che veramente serve per la festa. E in questo modo va veramente a dare qualche cosa ai poveri, dove per poveri si intende l'umanità in genere. Va a dare la persona di Gesù.

³⁰ Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Effettivamente era notte, era già tramontato il sole, ma quel particolare non è gratuito. Sono quelle terribili frasi giovanee brevissime, come quella che abbiamo trovato in occasione della festa della Dedicazione: «era d'inverno», era l'inverno nel cuore di quella gente nel tempio. E qui è notte nel cuore di Giuda; la notte del buio esterno in realtà è la terribile notte dello Spirito; è la mente di Giuda, è la sua volontà è la sua coscienza che è piombata nella notte, quando nessuno può agire. E perché è notte? Perché ha rifiutato colui che è la luce del mondo.

L'ora della gloria

³¹ Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ³² Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

L'ora coincide con la gloria. Troviamo, usato in modo abbondante, il verbo glorificare e possiamo, a questo punto, chiarire che cosa significa in Giovanni il concetto di gloria, perché l'evangelista non parla della morte di Gesù, neanche della passione di Gesù, ma parla sempre di gloria, di glorificazione, di esaltazione di Gesù. Dell'esaltazione abbiamo già parlato nei due sensi: di ascesa al trono e di uccisione sul palo; di gloria ne parliamo adesso perché è un concetto biblico preso dell'Antico Testamento, molto difficile da capire per noi perché usiamo la stessa parola con altre idee, attribuendole altri significati.

Di solito per noi gloria equivale a maestà, splendore, potenza, onore, riverenza e così via. Invece una parola molto più simile al concetto biblico e giovanee sarebbe la parola **presenza**.

la gloria è la dimostrazione della presenza, che è il contrario della assenza; e la presenza implica una azione, non solo un esserci, ma anche un fare qualche cosa. In ebraico gloria si dice *kābôd* che significa *peso*. Proviamo, per chiarire forse un po' le idee, a fare un paragone con la nostra lingua. Conoscete una persona pesante? L'aggettivo pesante può essere usato in senso metaforico, oltre che in senso fisico. Di una persona, in senso metaforico, si dice che è pesante, non per i chili, ma per un certo atteggiamento del carattere. Allora, qual è la caratteristica di una persona pesante? Quella di essere insistente, noioso, possiamo dire che una persona è pesante quando è sempre lì, quando ce l'hai addosso, quando si fa sentire fin troppo. Vedete che anche nella nostra metafora il concetto di peso implica una presenza, un po' ossessiva, negativa, ti dà l'impressione di avercela sulle spalle. Noi usiamo questa idea, in senso metaforico, con una sfumatura negativa. Adesso dovremmo essere capaci di togliere l'aspetto negativo, conservare l'idea, e pensare che nella cultura biblica e giovanee il concetto di gloria equivale al concetto di peso, ma in senso positivo. La gloria di Dio è il peso di Dio. Noi lo usiamo ad esempio in campo decisionale: "... tanto il mio voto non ha

peso, cosa vuoi che conti la mia parola”, “non ho nessun peso nel consiglio”, dove per *peso* intendo dire un valore, una presenza e anche una azione. “Ci sono, ma non determino”, oppure, “ci sono e determino”, e allora ho un peso; “ha fatto pesare la sua decisione”.

Quindi, *la gloria di Dio dice il peso di Dio, ovvero la presenza potente e operante di Dio*. Dio è presente e opera, ha un peso, determina una azione, determina un evento.

La morte di Gesù per Giovanni è la gloria, cioè è il momento decisivo in cui Dio si è dimostrato presente, ha dimostrato la sua presenza potente e operante.

Ora, nel momento in cui Giuda esce e quindi consuma quell'atto che porta inevitabilmente alla cattura e alla uccisione di Gesù, ora si è manifestata la presenza di Dio e la gloria allora coincide con il momento in cui Gesù dà la propria vita, liberamente, generosamente. Viene glorificato in quanto in quell'atto si mostra fino in fondo la potenza di Dio.

Il discorso di addio e la nuova “proposta”

³³ Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.

Abbiamo trovato: l'indicazione dell'evento, della morte di Gesù come la gloria di Dio e adesso troviamo l'indicazione della impossibilità per l'uomo di compiere una azione analoga. Il fatto che Gesù muoia non è un fatto abituale, non è una morte come tutte le altre; anche la morte in croce, se per noi è eccezionale, nell'antichità era una cosa purtroppo abituale. Moltissime persone venivano suppliziate in questo modo. Il fatto che Gesù venga messo in croce e muoia, non è sufficiente come azione; la caratteristica determinante è la sua potenza che liberamente vuole questo e lo vuole per amore, pienamente rispondendo all'amore del Padre. È una morte che poteva essere evitata e non lo è stata, anzi è stata scelta, ma per amore. È questo l'evento eccezionale. Quando Gesù dice: «*dove vado io voi non potete venire*» indica quella impotenza connaturata con l'uomo a raggiungere Dio.

All'inizio del capitolo 13 è stato detto che Gesù passa da questo mondo al Padre; dove vado io, cioè al Padre, voi non potete venire. È molto importante come idea teologica. L'uomo non può; quello che ha già detto ai giudei, lo dice anche agli apostoli. I giudei non possono perché hanno rifiutato di credere, ma anche i discepoli, che hanno creduto, non possono raggiungere il Padre. Solo Gesù, attraverso la sua morte, arriva a Dio, perché con la sua morte ha superato la barriera che separa gli uomini da Dio, che è l'incapacità di amare. «Se non ti lavo, non avrai parte con me». Deve essere lavato nella sua passione; il

battesimo è la partecipazione reale alla morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Di fronte a questa impotenza costitutiva dell'uomo, Gesù dà anche l'annuncio di una nuova possibilità

³⁴ Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵ Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

in greco la parola **comandamento** non è propriamente "comandamento", usa il termine ἐντολή, entolè, che io tradurrei molto meglio come "**proposta**". Non mi piace la parola comandamento perché evoca una norma esterna imposta all'uomo e non si può comandare l'amore, nel nostro modo di intendere. Gesù infatti non intende dire: vi ordino, ma intende dire: "vi propongo", cioè "vi offro". Vi do la possibilità di amare come ho amato io. Dove vado io, ci vado per amore, io posso, voi no; ma questa mia potenza la comunico anche a voi, vi do questa proposta nuova.

In greco ci sono due aggettivi per indicare il "nuovo"; "νέος" *neos* e "καινός" *kainòs*.

Neos indica una cosa nuova, ma cronologicamente recente; una macchina, ad esempio nuova nel senso che è appena uscita dalla fabbrica, ma di un modello vecchio, ce ne sono già tante in giro. Ho comprato una Punto nuova, nel senso che non l'ho comprata usata, ma l'ho comperata di fabbrica, ma non è la prima che vedete.

Invece l'aggettivo *kainòs* indica un nuovo qualitativo.

In questo caso, se dico: ho comprato una auto nuova, indico una qualità nuova perché non ce ne sono ancora in giro, è una macchina nuova, è un modello nuovo, è il prototipo, è la numero uno, è la prima che viene fabbricata e, prima, non ne è mai stata fatta una così. In questo senso Gesù usa l'aggettivo *kainòs* ed è anche l'aggettivo del Nuovo Testamento.

È una alleanza nuova, non nel senso che viene dopo, che è la più recente, ma è qualitativamente nuova. Quindi: vi lascio, vi do, vi regalo una proposta qualitativamente nuova, vi rendo capaci di amare come io ho amato voi. Proprio perché io vi ho amato fino in fondo, fino alla pienezza, vi comunico la capacità di fare altrettanto.

Predizione del rinnegamento di Pietro

Dopo la scena del tradimento di Giuda, viene l'annuncio del rinnegamento di Pietro.

Pietro non vuole accettare, non vuole riconoscere di essere impotente. Dice: come sarebbe a dire che io non posso venire.

³⁷ Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi venire; mi seguirai più tardi».

Dopo l'evento tu avrai la capacità di viverlo, ma prima no; e a Pietro che dice, ma come, ce la faccio già adesso. Gesù dice: no, Pietro, e la prova ne sarà che mi rinnegherai tre volte.

³⁸ «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Adesso non puoi, potrai dopo. È il mistero della salvezza. Abbiamo già incontrato tutti i temi fondamentali per capire il racconto della passione nell'ottica teologica in cui la racconta Giovanni. È il dono all'uomo della capacità di vivere come Gesù Cristo.

La fede in Gesù Figlio, via al Padre, verità e vita

14, ¹ «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Propriamente i discorsi di Gesù iniziano a questo punto con un invito alla fede rivolto a Dio e anche a Gesù. È una affermazione, una richiesta molto grande e seria. Gesù chiede ai discepoli che abbiano fede in lui. Per noi è scontato, però nella situazione storica dei discepoli non lo era; si ha fede solo in Dio. Chiedere ai discepoli che abbiano fede in lui equivale a mettersi al posto di Dio e difatti i giudei lo rifiutavano proprio perché, essendo uomo, si faceva Dio. La gloria che Gesù mostra è proprio la sua divinità e dove mostra la sua divinità? Con le opere che ha fatto; e il vertice dell'opera è dare la vita.

La gloria è la divinità di Gesù che si dimostra nel dono della vita.

Dopo aver detto: «dove vado io voi non potete venire», adesso aggiunge una immagine parallela che completa però il messaggio.

² Nella casa del Padre mio vi sono molti posti.

Voi non potete andarci, io sì!

Io vado a prepararvi il posto; ³ quando sarò andato

Ricordiamo sempre che nell'ottica di Giovanni la pasqua di Gesù significa il passaggio da questo mondo al Padre; questo andare equivale al raggiungimento di Dio

e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.

Notate come questa frase completa perfettamente quella precedente negativa: «dove vado io voi non potete» ed è vero: l'uomo non può, ma Gesù, l'unico che può è andato e annuncia di tornare per prendere i suoi con sé

⁴ E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

A questo punto abbiamo le obiezioni dei discepoli. Il povero Tommaso gli dice:

⁵ «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?».

E Gesù formula la grande frase che riassume tutto il vangelo di Giovanni:

⁶ Gli disse Gesù: «Io sono (*formula divina*) la via, la verità, la vita.

La **via** indica il mezzo con cui arrivare: Gesù è la via; si arriva a Dio passando attraverso Gesù, come aveva detto: io sono la porta. Io sono la **verità** e noi sappiamo che la parola verità significa rivelazione nel linguaggio giovanneo, cioè l'azione di mostrare Dio. Io sono la rivelazione e io sono anche il contenuto della rivelazione, cioè la **vita**. L'aveva già detto a Marta: io sono la risurrezione e la vita.

È una sintesi della predicazione di Gesù. Gesù riassume in sé, nella sua persona, tutta la rivelazione; bisogna passare attraverso di lui, bisogna conoscere lui per essere in comunione con lui.

⁷ Se conoscete me, conoscerete anche il Padre.

E Filippo interviene con un'altra obiezione, fuori posto.

⁸ Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Filippo vorrebbe vedere il Padre eterno, e Gesù, forse con una punta di delusione, gli domanda:

⁹ «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?»

Filippo gli ha chiesto di vedere il Padre, Gesù gli risponde: «Ma non **mi** hai conosciuto?».

Chi vede me vede il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?

Qui troviamo la sintesi della teologia giovannea: Gesù è il volto del Padre, Gesù è il rivelatore, è colui che fa conoscere Dio; ma non nel senso che una volta che lo ha fatto conoscere si ritira e se ne va, perché Gesù è una cosa sola con Dio, con il Padre e, conoscendo lui profondamente si scopre di conoscere anche il Padre. Le parole che io vi dico sono le parole che mi ha detto il Padre e le opere che io ho compiuto, sono le opere che compie il Padre. Quindi le cose che dico e le cose che faccio, tutta la mia vita, è la dimostrazione del Padre.

¹¹ Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

Credetemi sulla mia parola e in base alle opere che ho fatto. Ecco la gloria, Gesù è Dio, per questo ha iniziato dicendo: «abbiate fede anche in me».

Le opere più grandi

Al versetto 12, introdotta dalla formula solenne

¹² In verità, in verità vi dico:

Gesù dice una frase un po' strana per le nostre orecchie: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

Si dice che il credente in Gesù farà opere più grandi di quelle che ha fatto Gesù, però l'importante è che faccia le stesse opere. Dal momento che Gesù va al Padre, può comunicare ai suoi discepoli, a coloro che

credono in lui, la capacità di fare le opere di Dio e in questo modo ne faranno di più grandi dal punto di vista quantitativo. Gesù ha predicato tre anni, la chiesa è 2.000 anni che predica; Gesù ha annunciato il vangelo in un fazzoletto di terra, i credenti in Gesù in 2.000 anni hanno annunciato il vangelo in tutto il mondo; Gesù non ha organizzato scuole, non ha organizzato ospedali, i credenti in Gesù hanno organizzato queste cose. Ecco le opere; il credente continua l'opera di Gesù in quanto ha ricevuto questa capacità nuova e quantitativamente sono opere più grandi. Gesù ha messo solo l'inizio, fondamentale, senza il quale non sarebbe partito nulla.

La causa di tutto è: «Io vado al Padre», è l'uomo che sa amare veramente Dio, l'unico, e, in base a questo, è partita una storia nuova.

L'intercessione di Gesù nella preghiera al Padre

Al versetto 13 troviamo per la prima volta una espressione che ritorna poi più volte.

¹³ Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

È l'idea della preghiera nel nome di Gesù che viene ascoltata assolutamente. Lo dice anche al v. 15,7:

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato».

Poi al v. 15,16:

«Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concede»
ancora, al v.16,23:

«Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà».

Che cosa significa questo? Che cos'è una preghiera "nel nome di Gesù"? Significa semplicemente fare una domanda a Dio premettendo "nel nome di Gesù ti chiedo di far piovere?" Qualcosa del genere? Ovviamente e certamente no! Allora che cosa significa "nel nome di Gesù". Credo che la spiegazione la troviamo nel versetto 15,7:

⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi,
questo significa preghiera nel nome di Gesù,
chiedete quel che volete e vi sarà dato.

Il nome, nel linguaggio biblico giovanneo, indica la persona; quindi *nel nome di Gesù* significa strettamente uniti a Gesù, con una condivisione totale. Se la vostra persona è veramente unita alla mia, se avete i miei stessi sentimenti, allora è chiaro che il Padre vi ascolta, perché siamo una cosa sola.

¹⁴ Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Ecco, adesso, una ulteriore dichiarazione di identificazione di Gesù con il Padre: entrambi realizzeranno le richieste dell'uomo, essi sono infatti una cosa sola.

La preghiera diventa piena e perfetta nel momento in cui c'è comunione con il Cristo, perché tutto quello che volete corrisponde alla volontà di Dio, lo vuole anche Dio. Ecco che allora non è la preghiera del capriccio umano o della voglia dell'uomo, ma è la preghiera dell'accoglienza del progetto di Dio, della disponibilità totale alla volontà di Dio.

La promessa del Paraclito

Nell'insieme di questi discorsi noi troviamo disseminate alcune promesse dello Spirito. La prima, al versetto 14,16

¹⁶ Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷ lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

Sofferamoci su queste parole. In greco Giovanni adopera il termine "paraclito", termine composto da due elementi greci: *parà* e *kletòs*; *parà* vuol dire *presso* e *kletòs* vuol dire *chiamato*. Quindi paraclito letteralmente si traduce "chiamato presso" e corrisponde al latino "*ad – vocatus*" l'*avvocato*, quello che è chiamato vicino per aiutare, per difendere. È un termine anche in greco di tipo giudiziario, legato ad un processo; ci si rivolge ad un avvocato in caso di processo, in caso di questione giuridica. Gesù parla dello Spirito di verità paragonandolo all'avvocato difensore, con una sfumatura però diversa dal nostro avvocato, cioè da una persona che svolge una funzione pubblica. Nel linguaggio greco il paraclito è piuttosto l'amico che ti assiste, è il consolatore, cioè quella persona cara che ti è vicina, che non ti lascia sola nella difficoltà ed è il con-solatore.

Ma una cosa importante, è che Gesù dice:

¹⁶ Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito

un altro: vuol dire che ce ne è già uno. Quindi, il primo paraclito è Gesù stesso. Nella sua vita terrena l'uomo Gesù è l'amico che, a nome di Dio, ha assistito i discepoli, è stato loro vicino, li ha difesi, li ha protetti, li ha guidati, li ha illuminati. Nel momento in cui Gesù se ne va, dice: non vi lascio orfani, vi mando un altro paraclito; ritorno, ritorno io, eppure è un altro. È il mistero delle tre persone divine. Il nuovo Consolatore rimane con voi per sempre. Mentre Gesù è stato temporaneamente, per un breve periodo di tempo, con i discepoli, l'altro Consolatore rimarrà perennemente. Viene chiamato lo Spirito di verità, ma adesso che noi siamo capaci a distinguere le parole, quando troviamo verità sappiamo che si parla di Gesù e allora lo **Spirito di verità significa lo Spirito di Gesù**. Lo spirito, è comprensibile anche nel nostro linguaggio familiare, semplice, lo spirito di una persona sono le sue qualità, è la sua vita, il suo respiro vitale, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua affettività, le sue caratteristiche personali. Lo Spirito di

verità è lo Spirito di Gesù, cioè tutto ciò che fa di Gesù: Gesù stesso, le sue caratteristiche.

il mondo non può riceverlo, perché non lo vede e non lo conosce.

Non lo riconosce, voi invece lo conoscete perché sono io. E, notate la finezza,

dimora presso di voi

verbo al presente

e sarà in voi.

Verbo al futuro. Adesso, nella persona di Gesù, dimora presso, gomito a gomito; poi, dopo la Pasqua, sarà dentro di voi. È una riflessione sullo Spirito Santo eccezionale. Dice la presenza continuata di Gesù in altro modo.

¹⁸ Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.

Noi forse abbiamo l'impressione che aver visto Gesù di persona sarebbe stato meglio, più convincente. In realtà Giovanni sta dicendo il contrario: che l'uomo Gesù in ogni caso era esterno ai discepoli, tanto è vero che non è riuscito a convincere i discepoli, li ha convinti dopo, attraverso lo Spirito che ha lavorato dentro le persone. Non è l'incontro esterno, da uomo a uomo, che ha salvato gli apostoli, né che li ha illuminati, né che li ha cambiati; li ha colpiti, segnati, sì, ma la trasformazione è avvenuta dopo la Pasqua, con la presenza dello Spirito di verità che dal di dentro ha cambiato il loro cuore.

Al versetto 23, in un contesto di accoglienza e di rifiuto, Gesù annuncia:

²³ «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

È la Trinità che viene ad abitare nella persona. Dio non è un solitario, è una comunità di persone che si amano; una comunità in dialogo d'amore e la novità della Pasqua, della grazia cristiana, è proprio questa possibilità di un amore nuovo, perché Dio, comunità di persone, abita dentro l'uomo e comunica all'uomo questa dinamica, questa capacità, questa forza. La seconda promessa dello Spirito la troviamo al versetto 26

²⁶ Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, cioè come mio rappresentante, in quanto continua la mia persona, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Altra frase molto importante per lo studio della Bibbia. L'insegnamento totale è opera dello Spirito. Dopo la Pasqua i discepoli hanno capito tutto, quante volte lo abbiamo già detto; adesso lo troviamo espressamente affermato da Gesù. È lo Spirito che, dopo, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà quello che io vi ho detto. Quando negli anni voi parlerete in mio nome, sarà lo Spirito che farà nascere nella vostra memoria quel ricordo per cui possiate capire veramente il significato di quello che ho fatto.

Al v. 16,12 Gesù dice

¹² Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³ Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera,

la verità è la rivelazione. Nel futuro, dopo Pasqua, lo Spirito di verità, lo Spirito di Gesù, guiderà i discepoli alla verità piena, cioè farà comprendere pienamente la rivelazione che è stata di Gesù.

Ritorniamo alla fine del capitolo 14 e troviamo un gioco di parole.

²⁷ Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Gli ebrei si salutano, abitualmente, con la formula: šālôm, che vuol dire pace; quindi “dare la pace” o lasciare la pace, equivale a salutare; vi saluto, come dire, vi do la buona notte, vi do il mio addio, il mio arrivederci. Ma, usando in senso forte quella frase abituale ebraica, Gesù intende dire: io vi do il saluto, nel senso che vi saluto e me ne vado, ma attenzione, non è un šālôm abituale, non è solo una parola, è la realizzazione di quello che dico. Non dico solo pace sperando che si attui, ma realizzo effettivamente questa pace, cioè la riconciliazione dell’uomo con Dio. La pace è la possibilità dell’incontro.

²⁸ Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.

Gesù è in una dimensione umana e quindi l’obiettivo è il Padre, è la gloria di Dio e quindi amare Gesù vuol dire essere contenti che possa andare al Padre, quindi c’è il rallegrarsi di questo passaggio da questo mondo al Padre ed è proprio perché Gesù va al Padre che ne derivano tutte le altre conseguenze buone.

Gesù, vera vite

Nel capitolo 15 Gesù usa una parabola, in qualche modo affine a quelle raccontate nei vangeli sinottici ambientate in una vigna; ma non c’è storia, non c’è una narrazione e quindi correttamente non si può nemmeno parlare di parabola, è meglio usare il termine allegoria perché ogni elemento ha un altro significato.

15, ¹ «Io sono la vera vite

la vigna di Israele sono io. La vera vite ci richiama l’idea della rivelazione, io sono la vite, cioè io sono la rivelazione. Anche questa è una immagine di comunicazione.

il Padre mio è il vignaiolo.

Voi siete come i tralci, uniti a me fate frutto, senza di me non potete fare nulla. È la grande affermazione del versetto 5: chi rimane in me e io in lui, chi è in comunione di vita con me, fa molto frutto perché senza di me non potete fare nulla.

Poi riprende un altro discorso con la sottolineatura del *rimanere*; è la perseveranza, la costanza della vita cristiana radicata in Gesù.

«Rimanete nel mio amore»

intende dire: non è sufficiente il fatto iniziale. Quel dono della capacità nuova di amare è indispensabile per poter cominciare, poi non basta, è necessario rimanere in questo amore; non basta entrare, bisogna restare nella comunione di vita con Gesù.

¹⁰ Se osserverete (*se conserverete*) le mie proposte, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato le proposte del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹ Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

È un altro grande tema di questi discorsi. Il fine della rivelazione di Gesù è la gioia dell'uomo, la gioia piena; Gesù ha rivelato Dio non per creare un peso all'uomo, neanche per renderlo più colto, ma ha rivelato Dio perché l'uomo sia felice, pienamente felice.

¹¹ Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena,

perfettamente realizzata e vi tratto da amici. Voi siete miei amici, non vi tratto da servi,

Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre mio,

vi ho comunicato la vita di Dio. Io mi sono comportato da amico nei vostri confronti e adesso voi vivete l'amicizia nei miei confronti rimanendo nel mio amore, conservando le mie proposte.

L'odio del mondo

Il capitolo 15 termina con una sottolineatura di persecuzione: il mondo perché prima ha odiato me:

¹⁸ Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.

Anche il capitolo 16 inizia parlando di persecuzione:

16, ² Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.

Crederanno di far bene quando vi uccideranno.

Al centro di tutti questi versetti che annunciano la sofferenza della comunità cristiana c'è la terza promessa dello Spirito nei versetti 15,26-

27

²⁶ Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; ²⁷ e anche voi mi renderete testimonianza,

in campo processuale. In questo contrasto con il mondo lo Spirito, il Paraclito, sarà il testimone a favore di Gesù e darà ai discepoli la capacità di testimoniare a favore di Gesù; essi infatti lo hanno seguito nella sua missione:

«perché siete stati con me fin dal principio.»

Dalla tristezza alla gioia

Più avanti, nel capitolo 16 insistendo ancora sul tema del pianto e della afflizione, Gesù utilizza una immagine molto eloquente, al versetto 21

²¹ La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. ²² Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e ²³ nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.

Il momento del parto serve per caratterizzare la morte di Gesù e quindi c'è un contrasto implicito: paragonare una morte al momento del parto che è il momento della nascita. L'elemento simile è il dolore, è la sofferenza, ma l'effetto è la vita e nel momento in cui è nato l'uomo c'è questa gioia di questa presenza nuova che fa dimenticare la sofferenza passata. Il momento della morte di Gesù è il momento della sofferenza che produce la vita, fa nascere l'uomo nuovo, è la creazione dell'uomo nuovo e sarà quella offerta della gioia piena che nessuno può togliere.

La preghiera sacerdotale di Gesù

Il capitolo 17, infine, è chiamato, fin dall'epoca dei padri, la preghiera sacerdotale di Gesù. Non è più un discorso, ma una orazione di Gesù.

17, ¹ Alzati gli occhi al cielo, Gesù disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.

Notiamo che le parole iniziali riprendono il capitolo 13, è il tema della gloria, ma sarà di nuovo il tema che conclude la preghiera. Al versetto 22:

²² E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro,

Gesù prega per i suoi discepoli e riconosce che loro ormai conoscono Dio perché hanno accolto Gesù e ...

³ Questa è la vita eterna: conoscere te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Poi, al versetto 9, troviamo l'espressione:

⁹ Io prego per loro

e più avanti, al versetto 20:

²⁰ Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;

Gesù prega per i suoi discepoli, per quel piccolo gruppo di uomini che hanno accolto la sua parola e prega anche per tutta la comunità dei credenti che nel corso dei secoli futuri crederanno in lui per mezzo della parola dei discepoli. Che cosa chiede al Padre?

¹¹ siano una cosa sola, come noi.

versetto 21:

²¹ perché tutti siano una sola cosa..., siano anch'essi in noi una cosa sola,... siano come noi una cosa sola. ²³ Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità

il discorso non riguarda tanto la comunità esterna, cioè l'unione fra le persone, quanto l'unione spirituale con Dio. Gesù chiede che i credenti, uno per uno, tutti insieme, siano profondamente uniti a Dio–Padre e a Dio–Gesù e a Dio–Spirito.

“**In noi una cosa sola**” è il grande obiettivo della rivelazione, unire l'uomo a Dio. Dio è venuto a cercare l'uomo per unirlo a sé e la preghiera vertice di Gesù è proprio questa richiesta, che si fondano con noi.

Al centro di tutto troviamo i versetti 17-19

¹⁷ Consacrali nella verità.

Gesù chiede al Padre che i suoi discepoli vengano consacrati dentro la verità; Gesù è la verità.

¹⁹ per loro io consacro me stesso,

è questo il verbo “sacerdotale”, che fa della preghiera, appunto, una orazione sacerdotale. Gesù dice di consacrare se stesso, di offrire la propria vita come la vittima sacrificale; è il sacri-ficio, è l'unica cosa sacra, è la sua vita, è la sua capacità di amare pienamente.

Io consacro me stesso perché anch'essi siano consacrati,

cioè anch'essi abbiano la capacità di amarti per entrare in te che sei il Sacro, che diventino parte della tua vita, siano consacrati nella verità

grazie alla verità che è la rivelazione, Gesù stesso.

Abbiamo dovuto correre un pochino su queste ultime parti, ma le idee principali le abbiamo viste, forse volendo rileggerle con calma e riprendendo i temi, che sono gli stessi, potete gustarli; ma queste pagine di Giovanni non si studiano, si meditano, si pregano, si gustano. Sono pagine ricchissime che hanno dato tanto a tanti uomini e possono dare tanto anche a noi.